

NOTIZIARIO

Palazzo Bellavitis - S. Maurizio, 2760 - 30124 Venezia - Tel. (041) 5225421

Anno I n. 1, 14 maggio 1988

GRANELLO DI SENAPE

Ritorniamo, con questo secondo numero del Notiziario, a riannodare i fili di amicizia e di informazione che ci legano reciprocamente attorno al Centro di Studi Teologici costituito l'anno scorso in memoria di don Germano.

Il foglio continuerà, almeno per ora, ad essere modesto, anche tipograficamente: non abbiamo però voluto rinunciare a darvi conto di alcune iniziative che si stanno attuando, pur riservandoci di offrirvi in seguito un quadro più compiuto dei lavori in corso e dei programmi in elaborazione. Pensiamo vi riesca gradito poter leggere un testo di don Germano sul tema della povertà. Risuoneranno così ancora fra noi le sue parole di annuncio evangelico. La rubrica contenente alcune segnalazioni di libri da poco acquisiti, vorrebbe poi inaugurare un settore del Notiziario relativo alla biblioteca, al suo ordinamento e al suo incremento. A questa importante struttura di servizio teologico e culturale vorremmo poter dedicare in futuro più ampio spazio.

Le dimensioni rimangono intanto quelle del granellino di senape, a cui del resto il vangelo ha voluto assomigliare il regno dei cieli (Matteo 13, 31-32). Affidato alla grazia di Dio e al terreno fertile dell'amicizia e della solidarietà, anche il piccolo seme potrà germinare: "prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga" (Marco 4, 28).

don Bruno Bertoli

LA POVERTÀ COME PROFESSIONE DI FEDE

don Germano Pattaro

Parlando della povertà si ricorre generalmente alla prima delle beatitudini del Regno, redatta da Matteo in questo modo: "Beati i poveri in spirito, perchè di questi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3).

Si deve tener presente che ogni beatitudine, prima che riguardare gli uomini, riguarda Cristo, nel senso che le affermazioni che egli fa sono autobiografiche. Ciò vuol dire che i poveri di cui Cristo parla riflettono una povertà rispetto alla quale il povero per eccellenza è Lui.

Con le beatitudini Cristo non enuncia un programma etico o ascetico, ma proclama chi egli è; fuori di questa identità, la beatitudine diventa un proverbio e si perde come una massima morale nella serie delle parole sapienziali dell'uomo.

La povertà nell'Antico e nel Nuovo Testamento

La cosa è delicata e va capita bene.

Il vangelo, infatti, ci fa notare che la povertà di cui parla Cristo lo qualifica, caratterizzandone la missione, al punto che egli sarà *anaw*, colui che nella Bibbia è chiamato "il povero di Jahwé". Anzi, il primo dei poveri perchè chi vuol essere come lui e di lui dovrà raccogliersi attorno a lui, in lui costituendo la "comunità degli *anawim*, dei poveri". Questa comunità, radunata attorno al messia-*anaw*, diventerà la "chiesa dei poveri", erede della promessa di Dio il quale si era impegnato con Israele a lasciar "sopravvivere in mezzo a te un popolo umile e povero" (Sof 3,12 ss).

Si tratta perciò di stabilire in che cosa consista questa povertà, di cui Cristo si serve per la propria identità e per l'identità della comunità che egli desidera attorno a sè onde realizzare la promessa del Padre.

Essa è, prima e soprattutto, un'attitudine interiore che qualifica davanti a Dio chi la esercita. Povero, *anaw*, infatti, è colui che attende la propria salvezza da Dio e rimette nelle sue mani le proprie speranze (Sal 9-10; 25; 69; cfr. Ger 20,12 ss). E ancora povero è colui che è "servitore di Jahwé, amico di Dio", (Sal 86). In modo attivo: povero è colui che cerca Dio, è in attesa di lui, in lui spera, lo ama, lo teme e lo serve (Sal 34,5-11; cfr. 15,33; 22,4; Num 12,3). Per questo il povero attira l'attenzione di Dio e la benedizione di lui copre la sua vita (Is 49,13; 66,2).

Tutto questo orienta in modo preciso e non permette confusione.

Povero è colui che ha Dio come ricchezza e il resto lo attende solo di conseguenza e in dipendenza da questo rapporto radicale. La povertà insegnata dalla Rivelazione non riguarda perciò una certa situazione sociale, un rapporto tra gli uomini: essa riguarda Dio e la relazione di dipendenza che egli chiede alla sua creatura. La povertà, quindi, è l'espressione concreta con cui si manifesta il primo comandamento sinaitico: "Io sono il Signore, Iddio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me" (Es 20,2-3; Deut 5,6).

Essa è una professione di fede: proclama la signoria di Dio sul mondo e la dipendenza di ogni creatura da Lui: la povertà è perciò la profezia permanente della sovranità di Dio e la denuncia senza reversibilità di ogni idolatria, antica o moderna. In quanto si muove all'interno della fede, la povertà è quindi un dono di Dio che fa del povero un "beato" perchè coperto dalla grazia del suo Signore.

Il vangelo non lascia dubbi al riguardo: seguire lui e, di conseguenza, lasciare le cose.

Si prenda ad esempio il testo classico di Luca (18,18-32; cfr. Mc 10,13-21; Mt 19,13-30). Vi si parla del giovane ricco in un contesto ampio, dove Gesù insegna sulla povertà e sulla ricchezza in rapporto al suo Regno.

I vv. 15-17 introducono l'insegnamento sui "bambini" che hanno in eredità il "Regno dei cieli". Il confronto con la prima beatitudine è ovvio, perchè si prolunga, appunto, nel discorso circa la ricchezza e la povertà che sono in gioco davanti a Dio. Si può notare, infatti, che la ricchezza giudicata da Cristo non riguarda solo le cose, i beni del giovane ric-

co, ma "l'aver moglie, fratello, genitore, figlio, casa" (v. 29) che è la condizione usuale e quotidiana di tutti. La ricchezza che Cristo rifiuta è quella dell'"avere" qualsiasi cosa, per grande che sia umanamente, in sostituzione dell'"aver lui". Il credergli, il volerlo, l'accettarlo è la condizione di ogni altro "avere". La condanna di Cristo non cade perciò sull'"aver molto" (proprio del giovane ricco) ma sull'"avere" in generale. Avere l'altro che non sia lui: questa è la ricchezza che perde l'uomo davanti a Dio.

La povertà è il rovesciamento di questa condizione. Gesù, infatti, al giovane ricco chiede di seguirlo. La scelta del giovane cade invece a favore di se stesso, denunciando in questo che Dio non è abbastanza per lui. Una fede mancata, causa di una ricchezza maledetta. La logica della richiesta, tra l'altro, non mette l'accento sul "lasciare le cose", ma sul "seguire lui".

È questo mettersi in strada con Dio, il passare dalla sua parte, che libera il cuore e l'esistenza dalle cose. Povertà non è lasciare ciò che si ha: una disciplina per esprimere meglio i valori spirituali, una ascesi per diventare più liberi e nulla più.

Ciò che ha senso davanti a Dio è rispondere alla chiamata, dire "sì" e "grazie" nella fede: solo in conseguenza di questo, si pone la ragione profonda dell'abbandonare tutto.

La chiamata alla conversione

La logica della povertà evangelica corre all'interno della logica della fede, è perciò espressione concreta della conversione.

Ciò significa che questa povertà deve essere praticata da tutti, perchè nessuno, ricco o povero umanamente, può essere esonerato dal convertirsi.

Questo spiega perchè il messaggio evangelico sulla povertà non può essere considerato una colorazione religiosa che accredita la povertà economica, rendendola privilegiata davanti a Dio. Anche al povero bisogna annunciare il perdono dei peccati e "l'anno di grazia del Signore" (Lc 4,14-22). Lui pure deve ravvedersi e riconoscere nel Cristo il suo salvatore, entrando nell'itinerario pasquale della croce e della resurrezione: la riconciliazione esprime il perdono di Dio e il suo amore, e non l'ordine sociale e la sua equità.

Chi ha Dio come ricchezza non ha bisogno di "avere": il suo cuore è distaccato e libero.

Questo va testimoniato e mostrato, perchè viviamo in un mondo dove l'aver è idolatrico: i cristiani che professano la fede in Cristo salvatore devono manifestare con tutta la loro vita questo distacco, onde esercitare, a partire da Dio, una libertà che il mondo non conosce perchè posto sotto il segno della "triplice concupiscenza" (1Gv 2,16). Il "lasciar le cose" è denunciare l'idolatria del mondo costituendosi segno profetico contro la sua corruzione. È l'aspetto escatologico della povertà, posta quale parola efficace di chi "cammina davanti al Signore" in attesa di Lui che ritorna proclamando con la vita che "questo mondo passa in segno e figura", realtà penultima e non ultima. La povertà, di conseguenza, è la virtù dell'esodo e del pellegrinaggio.

La conversione a Dio non è una situazione giuridica, sottoscritta una volta per tutte, essa richiede di essere rinnovata permanentemente perchè l'uomo, che ciascuno di noi è, è pur sempre il peccatore che deve essere salvato per passare dalla propria parte alla parte di Dio.

Il cristiano sa di essere continuamente esposto alla fuga e al tradimento e perciò vigila, nella penitenza e nel digiuno, perchè mentre è chiara la fiducia in Dio, mai egli può essere sicuro di se stesso. Egli per questo esercita la povertà in modo penitenziale, perchè la triplice concupiscenza di cui parla Giovanni è una legge del suo cuore e delle sue membra. Sa di essere esposto al compromesso, di essere abile nel tentativo di "servire due padroni" (Lc 16,13), trasformando Dio in un alibi che copre l'abuso dei propri diritti.

Questa dimensione profonda della povertà richiama la lode di Maria (Lc 1,46-55) che canta, serva del Signore, l'inno dei poveri secondo il vangelo.

Del resto Cristo stesso è la realtà vivente e personale di questa povertà, vissuta in tutte le sue manifestazioni.

La meditazione di Paolo al riguardo è essenziale: "...annullò se stesso, diventando uomo, per obbedienza al Padre" (Fil 2,6-11). Questo conta per Cristo: fare la volontà del Padre (Eb 10,7). Egli attraversa interamente l'itinerario del distacco perchè il suo interesse riguarda Dio (Lc 2,49) e noi (Gv 3,16-17). La povertà fisica: da Betlemme a Nazareth, alla croce; la povertà morale: è il giudicato e il condannato; la povertà psicologica: è abbandonato dai suoi. Paolo ne è l'eco fedele quando proclama, nell'esultanza austera della sua fede, che ciò che conta è "gloriarsi nella croce di Cristo". L'"imparate da me" di Cristo è il punto di riferimento costante perchè, sul modello di lui, i cristiani scoprono che la povertà è divenuta consacrata e redentiva. Ogni compromesso, perciò, non intacca una virtù morale, ledendo una qualsiasi giustizia di uomini: esso compromette la fede e viola la signoria di Cristo sul mondo.

I pensieri per un esame di coscienza sono facili: bisogna vincere il timore e ogni riserva a livello personale e, più, a livello comunitario.

Il giudizio evangelico ci scopre in modo impietoso, a tutti i livelli. Si tratta di capire che il principio ispiratore per le scelte conseguenti è la fede, con lo scandalo che le è proprio.

Chi ha poca fede entrerà nel gioco delle prudenze umane e denuncerà nella povertà mancata, prima che una offesa agli uomini poveri, una offesa a Dio, come derisione che adatta sulla propria misura Cristo, che è il salvatore perchè *anaw* di tutti noi.

AMICI DI DON GERMANO

Quote per l'anno 1988

SOCIO ORDINARIO: qualsiasi somma
SOCIO SOSTENITORE: L. 1.000.000

Le offerte possono essere inviate al Centro (S. Maurizio 2760 - 30124 Venezia) o consegnate alla Libreria dello Studium (S. Marco 337, 30124 Venezia)

NOVITÀ IN BIBLIOTECA

Si presentano qui alcuni dei volumi donati da amici di don Germano come incremento alla biblioteca del Centro Studi. L'elenco dei testi da acquisire, anche a continuazione delle collane già iniziate, è disponibile presso la Libreria Studium di Venezia.

Matrimonio e famiglia nel magistero della chiesa, a cura di PIERO BARBIERI e DIONIGI TETTAMANZI, Milano 1986, Ed. Massimo, L. 50.000 (dono di Remigio Biasiato)

Il testo raccoglie tutta la documentazione di quanto la chiesa ha prodotto, attraverso i Concili, i pronunciamenti papali e i documenti della CEI, sulle tematiche coniugali e familiari dal 1439 al 1981, "dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II". I documenti sono preceduti da un'introduzione didattica che spiega il significato del magistero nella sua identità ecclesiale e presenta le tappe storiche attraverso cui è andato sviluppandosi l'insegnamento della chiesa circa il matrimonio e la famiglia.

La scelta del Concilio di Firenze come data di inizio della raccolta è in relazione al Decreto agli Armeni il quale, con la definizione del matrimonio come sacramento, conclude la lunga elaborazione teologica che aveva percorso su questo tema tutto il Medioevo (anche se già nel 1184 il Concilio di Verona aveva per la prima volta usato questa definizione). Il dato cronologico presenta un elemento di interesse: il Magistero conciliare e pontificio dei primi 400 anni occupa meno di 200 pagine del libro mentre la seconda parte, che interessa poco meno di vent'anni, costituisce la sezione più rilevante del volume: 550 pagine.

La rassegna può interessare lo studioso, che vi trova raccolti sia i documenti specifici, sia frammenti di documenti che trattano il tema in altri contesti, e chi si propone di qualificare il servizio pastorale documentandosi sulle fonti.

Il volume, che riporta per intero numerose encicliche sul matrimonio e la famiglia, dalla "Casti Connubii" all'"HUMANAE VITAE" si conclude con il testo dell'episcopato italiano "Comunione e comunità nella chiesa domestica".

La consultazione è facilitata da numerosi indici ed arricchita da esaurienti indicazioni bibliografiche.

(Marisa Biancardi)

RUDOLF PESCH, *Il vangelo di Marco*, Brescia 1980, Paideia Editrice. L. 95.000 (dono di Chiara Ghetti)

Oltre ad un puntuale esame del testo, i due volumi di commentario della editrice tedesca Herder, offrono una introduzione di grande respiro e una ampia bibliografia, sia generale che specifica, per ogni brano e per ogni tema trattato. Gli argomenti, che nel vangelo e nella storia della ricerca sono particolarmente degni di nota, vengono infatti trattati a parte; così, a titolo di esempio sui quindici excursus presentati, si può citare "la storia premarciana della passione", "il cosiddetto mistero messianico e la cristologia marciana" e "la tradizione dell'ultima cena".

Se la dimensione e profondità del lavoro possono creare un senso di disagio nel lettore italiano, abituato alle fatiche dei nostri pochi e isolati esegeti, l'opera risulta più tranquillizzante quando viene esaminata nei suoi contenuti fondamentali. L'autore infatti, prendendo le distanze da ipotesi presentate negli ultimi decenni, fa proprie nella sostanza le scelte che la critica proponeva all'inizio di questo secolo: il vangelo di Marco è il vangelo più antico ed è il risultato di un'unica redazione globale e indipendente sia dalla fonte Q, che da un ipotetico proto-Matteo. Alla sua maggiore antichità va anche aggiunto il pregio di essere quello che più si avvicina alle prime tradizioni, perché è stato il meno elaborato dalle mire letterarie e teologiche dell'autore. Notevole è l'attenzione che Pesch rivolge all'enucleazione di queste tradizioni, quali ad esempio le raccolte premarciane dei miracoli, delle parabole e la storia della passione.

La fatica del lettore è facilitata dal fatto che il commento di ogni brano segue uno schema fisso per punti: prima una introduzione critico-letteraria, il testo con le note di critica testuale e la traduzione; poi le informazioni sul genere letterario e per terzo quindi il commento versetto per versetto; come quarto giungono le informazioni di critica e storia della tradizione e per ultime quelle di critica della redazione con annotazioni teologiche. Tutta questa sistematicità, seppure utile al lettore per ripassare la ripartizione fondamentale del metodo storico-critico, non contribuisce a vivacizzare la lettura e cade qualche volta in inutili ripetizioni.

Poche sono le pagine in cui lo stile dell'esposizione, quasi sempre piano e asettico, si lascia coinvolgere dai temi teologici del vangelo: tra queste da segnalare l'epilogo su "Il significato attuale del vangelo di Marco".

(Paolo Inguanotto)

Enciclopedia di teologia fondamentale, a cura di GIUSEPPE RUGGIERI, v. I, Genova 1987 ed. Marietti, L. 95.000. (dono di Amorino Furlanetto)

Storia e progetto della teologia fondamentale (più nota un tempo come "apologetica") costituiscono l'argomento del primo volume dell'Enciclopedia, mentre il secondo volume comprenderà gli autori e le "categorie" maggiormente in uso nella riflessione teologico-fondamentale. Linea portante dell'opera è la convinzione che si debbano mettere da parte schemi e concetti pensati in passato per (o contro) "avversari" ormai inesistenti e si debbano invece percorrere strade nuove nel confronto con l'"altro", facendo così della teologia fondamentale una teologia "di frontiera".

La storia ripercorre - in dieci saggi di altrettanti autori tra i quali Rinaldo Fabris, Vittorio Peri, Pier Cesare Bori, - le varie apologie del cristianesimo dalle origini ai giorni nostri, nei diversi orizzonti (Oriente, Occidente latino, cattolicesimo, protestantesimo), da quelle ispirate dalla logica di riconciliazione a quelle di più polemica contrapposizione, ma tutte sempre percorse da volontà di comunicare, di continuare comunque a parlare, per raggiungere "l'altro".

Il progetto (cinque saggi di Giuseppe Ruggieri, Marcello Bordoni, Tullio Citrini, Armido Rizzi, Helmuth Rolfes) è un tentativo di ripensare la globalità del fatto cristiano in rapporto all'"altro", proponendo la "unità della storia" come problema teologico fondamentale del cristianesimo (è il saggio iniziale di Ruggieri, gli altri riguardano "il Dio di Gesù Cristo", "la Chiesa e i sacramenti", "Creazione e grazia", "L'escatologia").

(Leopoldo Pietragnoli)

LA VITA DEL CENTRO

Il Centro è aperto da lunedì a venerdì con il seguente orario:
9.00-12.30 e 15.30-19.30

con lo stesso orario è aperta anche la biblioteca sia per la lettura in sede,
sia per il servizio di prestito.

Iniziative del Centro

Incontri di Cristologia

Fra le iniziative che il Centro ha inteso proporre fin da questo suo primo anno di attività, un posto preminente spetta alla presentazione di un tema, quello cristologico, centrale non solo per le scienze teologiche ma anche per la formazione di ogni credente.

Nei mesi da ottobre a dicembre è stato tenuto un corso propedeutico di Cristologia biblica con lezioni settimanali di don Nini Barbato.

Fra marzo e maggio, il Centro ha ospitato alcuni dei protagonisti italiani dell'attuale dibattito biblico-teologico sulla figura del Cristo.

Enzo Bianchi ha aperto gli incontri il 9 marzo con una conferenza sul tema: *Le attese messianiche e la risposta di Gesù di Nazareth*, seguito da Giuseppe Ruggieri con: *Libertà di Cristo e del cristiano* e da Giuseppe Toscani con: *La presenza del Cristo nella creazione*.

Le lezioni continueranno con il seguente calendario:

5 maggio: Romedo Cavedo con: *L'autocoscienza di Gesù di Nazareth*;

19 maggio: Giuseppe Segalla con: *La risurrezione di Gesù Cristo*.

Ecumenismo

Proseguono, ogni 3° giovedì del mese, ore 18.00-19.30, presso la vicina chiesa di S. Maurizio, gli incontri di preghiera per l'unità dei cristiani.

Prossima scadenza: 19 maggio.

Attività ospitate

Scuola biblica

Ogni lunedì, ore 18.00-19.30, seminario di lettura continua su *Gli Atti degli apostoli*, guidato da don Lucio Cilia.

Ogni venerdì, con lo stesso orario, seminario di lettura continua sul *Vangelo di Marco*, guidato da Romeo Cavedo.

Sabato 28 maggio, ore 17.00-18.30, incontro di preghiera nella chiesa di S. Maurizio.

Scuola pastorale

Ogni martedì, ore 18.00-19.30, corso di teologia liturgica e pastorale a cura di don Beniamino Pizziol.

Corso di ecumenismo

Ogni 2° giovedì del mese, corso di ecumenismo a cura del S.A.E. Dopo le lezioni di mons. Luigi Sartori, di p. Trajan Waldman e del pastore Paolo Ricca, è prevista la conferenza di Maria Vingiani il 12 maggio.

Presentazione di libri

Il giorno 16 marzo, nella sede del Centro, è stato presentato il quaderno *Servitium*, n. 52, su "Quale pietà per la Vergine". Hanno introdotto il dibattito p. Espedito D'Agostini, p. Francesco Geremia, Franca e Gianfranco Ferrarese.

"NOTIZIARIO" - Organo del Centro Studi Teologici Germano Pattaro dello Studium Cattolico Veneziano.

Redazione e amministrazione: S. Maurizio 2760, 30124 Venezia.

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 922 del 25.2.1988.

Direttore responsabile: Leopoldo Pietragnoli

Editore: Studium Cattolico Veneziano

Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70%

Anno I, n. 1; 1° trimestre '88.

Stampa: Poligrafica s.n.c. - S. Croce 2173 - Tel. 5241048
Venezia